

LU14

TRACCE NEL MONDO

Lunedì, 25 agosto 2003, ore:19:00

Relatori:

Maurizio Maniscalco, Traces – USA; Jean-François Thiry – Sled-Russia; Carmen Giussani – Huellas- Spagna e America Latina.

Moderatore:

Alberto Savonara , Direttore di Tracce

Moderatore: Come credo molti di voi sapranno, Tracce è la rivista internazionale del movimento di Comunione e Liberazione. Io la dirigo da alcuni anni, e devo confessarvi che sin dall'inizio io mi sono trovato, appunto per lavoro, trascinato dentro un flusso vitale, un flusso continuo di vita, di input, che mi raggiungevano e continuano a raggiungermi dopo un po' di anni che ho questa responsabilità), innanzi tutto a partire da un' esperienza umana o dall'esperienza di un uomo, che avendo rapporto con tanta parte della realtà, in Italia e all'estero, tratteneva e trattiene nei propri occhi e nella propria memoria fatti, incontri, suggerimenti, avvenimenti, cose belle o tristi della vita. E questo uomo, questa umanità particolare suggestiva per tanti di noi e per tanti nel mondo, nella fattispecie è anche il mio editore ed è Don Luigi Giussani. Ed è un editore sui generis, perché normalmente quanto si incontra qualche giornalista o qualche editore di giornale la prima cosa che ci si sente dire è che l'editore è assolutamente distaccato rispetto alla fattura del giornale, sia esso quotidiano o periodico, che lascia assolutamente fare e non si preoccupa di quello che viene scritto e stampato nelle pagine. Io devo confessarvi che per me non è così, perché il mio editore non solo ha parte nella vicenda di Tracce, ma desidera esserne parte perché Tracce, nella sua assoluta precarietà e esiguità, vuole essere lo strumento che comunica i fatti, le storie, gli avvenimenti, le testimonianze di una esperienza nella fattispecie di una esperienza cristiana; mostrandone il valore esemplare, mostrando una ragionevolezza come quella della fede, per tutto e per tutti e cercando di collaborare in qualche modo alla vita della Chiesa e alla possibilità di un unità, cioè di un ecumenismo nel mondo. E dicevo che è un editore particolarmente interessato e curioso al mio e nostro lavoro a cui non manca di far avere input dei più diversi, e nelle forme e modalità più normali o più eccezionali; come quel giorno che mi telefonò per segnalarmi che aveva appena saputo che a Novosibirsk una ragazzina russa aveva imparato a memoria tutti i canti di Leopardi e li recitava quando si incontrava con gli amici; o quando dopo la presentazione di un suo libro all'ONU a New York suggerì, con tutta la discrezione e vigore di cui è capace che quella poteva essere l'occasione scrivere sulla copertina di Tracce "Un nuovo inizio"; oppure quando gli portai il primo numero di Tracce russo che all'inizio, qualche tempo fa erano poco più che alcune pagine ciclostilate, assolutamente precarie, glieli mostrai quando eravamo a tavola, lo guardò, lo sfogliò e lui mi disse: scrivi: "Santità, mi permetto di inviarti il primo numero all'edizione russa di Tracce", con una serie di osservazioni sul valore esemplare che questa cosa assolutamente effimera, di cui quasi ci vergognavamo aveva per la vita della Chiesa, non aveva nessun pudore a segnalare questa cosa al Papa. Io potrei raccontare decine, centinaia di questi episodi settimanali, quasi quotidiani, ma ho preferito in questa occasione, visto che da alcuni anni Tracce viene pubblicato in una decina di lingue nei vari paesi del mondo, di chiedere di raccontare di descrivere questo fenomeno

assolutamente effimero e pure significativo per tanti, a tre persone in tre paesi portano insieme a me la responsabilità dell'unica rivista nelle sue diverse edizioni che sono Carmen Giussani di Madrid che dirige Huellas, Jean – François Thiry che dirige Sled che è l'edizione russa di Tracce e Maurizio Maniscalco che però nessuno conosce se non lo chiamo Riro, che è responsabile di Traces America e quindi dell'edizione di lingua inglese, cioè la lingua dell'unico impero ormai rimasto, e quindi capite che ha una parte di non poca responsabilità in questa avventura. Io chiedo subito a Carmen di cominciare con la sua comunicazione.

Carmen Giussani: Volevo cominciare ricordando il momento in cui abbiamo cominciato a pubblicare l'edizione in Castigliano di Tracce, l'edizione in spagnolo. La comunità della Spagna aveva già una storia e una ricchezza: è nata benedetta da Dio con personalità che contribuiscono nella vita del movimento con una ricchezza personale e con una capacità notevole, e quindi s'era dato subito uno strumento che era analogo alla rivista del movimento, era in spagnolo ed era lì. Però sette anni fa abbiamo sentito l'esigenza insieme di cominciare a pubblicarla come l'edizione in Castigliano della rivista del Comunione e Liberazione. Sono sette anni che lo facciamo così. Questo ha un significato esemplare anche per la vita, per l'esperienza di ognuno di noi, per la vita personale. Perché? Normalmente le pubblicazioni che si diffondono in Spagna e in America Latina per avere un certo numero di lettori si dedicano a problemi locali della zona, pensando che se si fa riferimento a problemi particolari l'interesse sarà maggiore. La nostra invece è un caso unico di rivista, la nostra rivista di Comunione e Liberazione, perché è una esperienza che dimostra la sua capacità ad abbracciare tutto, la sua cattolicità proprio dal fatto di centrare i suoi contenuti su un'unica esperienza che non si esporta ma da nessuna parte, ma che, essendo vera è capace di proporsi e di essere valida per tutto il mondo, e il mondo che parla lo spagnolo è veramente tutto il mondo; perciò dicevo che c'è stata una decisione che riflette una stima dell'esperienza, una coscienza dell'esperienza che viviamo. Come diceva Don Giussani in un colloquio con i nostri amici a New York nel 1986 che gli chiedevano qual è il genio del movimento, l'aspetto più acuto più specifico del Comunione e Liberazione, Don Giussani rispondeva: “Diciamo pure il genio del movimento è la necessità di tornare agli aspetti elementari del cristianesimo, cioè alla passione per il fatto cristiano nei suoi elementi originali e basta. Non vogliamo nient'altro che quello che dovremo avere in comune con tutti e la nostra azione e il nostro compito è quello di richiamare tutti a questi fattori originali necessari per tutti”. Più avanti sempre nella stessa conversazione gli fanno la domanda e gli dicono, “Ma perché a volte più facile parlare della nostra esperienza con chi non è cristiano che con chi ha una tradizione cristiana?” (pensate che la Spagna ha una grande e evidente tradizione cristiana, così come in altro senso tutta la America Latina) e Don Giussani risponde: “L'esperienza cristiana si comunica allo stesso modo per chi ha la tradizione cristiana e per chi non ce l'ha, perché è un incontro, è un fatto” – e poi aggiunge “Dove c'è una tradizione, e questa tradizione molte volte ci porta a dar per scontato quello che diciamo, viviamo, sentiamo, allora Dio ha una preferenza, perché – non lo dice così ma io lo dico così – chiama chi ha avuto la grazia di conoscere un'esperienza cristiana viva come la nostra a dare delle ragioni più approfondite più capaci di incontrare questa lunga storia, questa lunga tradizione”, Perciò, ripeto il valore della nostra vita è stato questa nostra decisione di sette anni fa e troviamo riconosciuta questa decisione da tante persone e da tanti incontri, anche se veramente è come un seme messo nella grande terra che darà i suoi frutti se è fedele a queste intuizioni originali. In secondo luogo volevo dire che Tracce in Italia, parlo anche per loro in questo momento, e le nostre edizioni all'estero sono fatte da voi e da tutti gli altri, da noi, perché le parole riflettono la libertà, la vita, l'attenzione, il senso dell'umano che ognuno di noi vive per quello che ha incontrato; e questa sembra una cosa banale. Non è affatto banale perché per occuparsi di quello che è nostro, (insomma ognuno s'arrangia

perché per quello che è solo mio io mi arrangio), però per creare una cosa comune, uno strumento comune, per scrivere una rivista comune, per cercare, per avere questa passione per quello che è originale e elementare, fondamentale, indispensabile nella vita, occorre veramente aver percepito il cuore dell'esperienza cristiana. Per interessarsi di quello che è comune occorre avere veramente un tesoro che è più grande e che è capace perciò di farci collaborare all'opera di un altro. cioè qualcosa più grande di noi.

Adesso volevo dirvi brevemente dove distribuiamo la rivista in edizione spagnola. Questo strumento arriva in 18 paesi dell'America Latina dove abbiamo delle comunità di Comunione e Liberazione perciò rapporti, amicizie, e questi 18 paesi sono: Argentina, Cile, Costa Rica, Ecuador, Colombia, Messico, Paraguay, Perù, Porto Rico, Venezuela, Panama, Uruguay, Repubblica Domenicana, Cuba. Li ho letti non per dire "guarda quanti!", ma perché ci sono tante persone, c'è la gente che ha bisogno di quello di cui abbiamo bisogno noi, e tutte le volte che vedo uno di questi nomi capisco che ognuno di loro, grande o piccolo però come l'Italia. Ci sono altri 4 paesi dell'America Latina dove distribuiamo la nostra rivista ad alcuni vescovi, alcuni sacerdoti, alcune persone che si sono conosciute in ambito ecclesiale, dove ancora non c'è una presenza di C.L. che sono l' Honduras, Salvador, Nicaragua e Guatemala, e poi da due anni spediamo da Riro alcune copie per gli Stati Uniti dove c'è una comunità di *Spano ablanti* numerosissima, perché possa servire anche normalmente a questi ceti sociali, a questo ambito. Da ultimo voglio dire che mandiamo la rivista in Bulgaria, dove furono spediti alcuni cubani per imparare il comunismo e si fermarono lì, si sposarono hanno visto che il mondo di qua non dava tanto male e essendo di tradizione cattolica alcuni di loro sono di C.L.: allora anche lì da due anni mandiamo in spagnolo perché vogliono che i loro figli studino lo spagnolo. E sono esempi per dire come è imprevedibile, tu fai una cosa che magari ti sembra piccola e che poi Dio la usa magari la porta fin lì. Da ultimo la spediamo anche in Giappone dove non ci sono cattolici, ci sono comunità cattoliche di immigranti soprattutto filippini e c'è un missionario dei nostri del PIME, perciò lui ci fa da distributore. Questo per dire come dalla sorgente, nella loro lingua possono riceverla tutti questi paesi e tutti queste persone. Vorrei aggiungere alcuni brevi episodi per dire che come ognuno di voi e anche io imparo quello che mi è accaduto dalla realtà, non ce l'ho in testa, lo imparo continuamente. Come ha detto anche Don Giussani nella lettera che ci ha scritto: ognuno di noi deve essere ricreato dall'accadere della realtà, per cui vi racconto alcuni episodi che mi fanno stimare sopra ogni cosa il lavoro che faccio e lo strumento che creiamo insieme. Proprio il primo anno (quando le cose cominciano, quando le cose sono ancora piccole, quando il seme è ancora più piccolo), però proprio il primo anno, una persona che è qui adesso a Rimini, ricevette la rivista "Numero 3 dell'anno 1", in una città nei dintorni di Madri, perché il parroco gli aveva detto "Se vuoi, i C.L. mi hanno dato delle riviste, se vuoi prendine una" probabilmente non disse niente di più: eppure questa persona che stava cercando di ritornare alla Chiesa da cui si era separato prese la rivista andò a casa sua. Questa persona è una persona con grande sensibilità musicale ed ha una collezione di musica straordinaria e cercava in qualche modo di ritrovare quello che aveva ricevuto dai suoi genitori ma che aveva lasciato. E aprendo la rivista, non sapendo cosa ci fosse dentro, lesse "Qui salvandos salvos gratis" – la riflessione e il commento di Don Giussani al Requiem di Mozart. Questa persona il giorno dopo andò a chiedere a questo sacerdote: "Ma chi è Giussani perché nessuno ha mai parlato di questo uomo, insomma nessuno ha mai detto queste cose. Non riesco nemmeno a immaginarlo ma è questo che aspettavo". Per me proprio all'inizio di questo lavoro è stato un segno significativo, perché le cose non capitano per caso e Il Signore ci ha insegnato che innanzitutto la nostra rivista è la mano è lo strumento di una presenza. Poi in secondo luogo voglio dire che la rivista è anche lo strumento di un rapporto, che tante volte non si può mantenere personalmente. Un sacerdote spagnolo che aveva sentito parlare del movimento forse 15 anni fa in un paesino veramente

sperduto nella periferia di Samora, aveva creato una scuola, aveva conosciuto C.L. e voleva tutti i costi che andasse qualcuno, ma in quell'epoca la nostra non era ancora una realtà che potesse rispondere; ed è rimasto attaccato all'esperienza attraverso la rivista; però attaccato in tal modo sempre uno impara da quello che gli altri gli offrono, gli insegnano. In modo tale che quando al nostro Giancarlo è stato chiesto di separarsi dall'Emilia (perché Emilia è andata in paradiso) questo sacerdote di 80 anni ha scritto una lettera personale al Giancarlo. Mi ha colpito moltissimo dal fatto che non solo è lo strumento di una presenza dell'incontro ma anche della continuità, della possibilità di un rapporto che accompagna. La terza cosa che vi voglio raccontare è che in Perù un mese fa uno dei nostri ragazzi che abita 900 km da Lima (dovete pensare che in tutti questi paesi il nostro strumento -quello che io chiamo seme (una cosa piccola)-, per loro è, non so come dire, una cosa di livello straordinario, uno strumento straordinario perché in rapporto alla povertà di strumenti, la povertà di situazione si dà valore alle cose in modo diverso), insomma abitano 900 km da Lima questi ragazzi del CLU, d'ingegneria d'architettura, avevano letto l'articolo del nostro Giuseppe Frangi che aveva scritto su Gaudi ed erano entusiasti e volevano parlare insieme ecc., hanno letto sul giornale che un fotografo catalano era stato invitato dalla ambasciata spagnola per una conferenza sul suo lavoro di fotografia; e allora hanno telefonato e hanno detto "guardi noi abbiamo letto su Huellas che... e l'hanno invitato"; questo fotografo, che si chiama Mark, in modo veramente sorprendente si è fatto 900 km per andare a conoscerli e per fare un incontro lì: hanno radunato i professori, i compagni, ma la cosa straordinaria è che questo fotografo, che avvicinandosi a Gaudi aveva conosciute alcune persone del movimento per dei libri che aveva pubblicato con edizione Encuentro, stava avvicinandosi anche lui al cristianesimo, dopo essersi -diciamo- invaghito del buddismo; e proprio questo suo aver risposto l'ha portato appunto a stare con i nostri ragazzi quei giorni e a tessere questa storia che anche per lui è la presenza che lo raggiunge. Volevo solo dire questo: l'aspetto che diceva prima l'Alberto, è che lo strumento che creiamo insieme è un gesto di passione per la Chiesa, è evidente nell'ambito della cultura e delle nazioni in cui si diffonde la nostra edizione in Casigliano, perché per esempio a Madrid il seminario di neocatecumenali che ha un sacco di vocazione, un sacco di ragazzi molto in gamba ecc. loro dicono "ma noi abbiamo il nostro cammino, i nostri rapporti, ma non abbiamo gli strumenti e come facciamo a continuare?" e ci chiedono e noi mandiamo praticamente tutti i mesi un certo numero di copie, e ognuno chiede di poter utilizzare qualcosa di ciò che la nostra vita produce. Volevo finire dicendovi l'ultimo esempio che mi ha fatto capire cos'è la rivista, ed è stato Don Giussani l'altro ieri che ci ha raggiunti a LaThuile con lo schermo ed è stato veramente commovente nel senso virile del termine perché ci ha ripetuto che la gloria dell'Essere, la gloria dell'amore che muove tutte le cose è l'uomo che vive, è ognuno di noi che vive, l'ha ripetuto intensamente come lui sa fare e poi ad un certo punto proprio alla fine ha detto: "Grazie ad ognuno di voi che è stato compagno di ogni passo del mio cammino in tutti questi anni, compagno di una ricchezza stupenda quanto non riconosciuta". Ci ha commossi tutti perché lui che si è sempre entusiasmato ha sempre avuto curiosità per tutto, insomma quello che ha detto Alberto prima, che ci ha insegnato veramente a rinascere di fronte ad ogni cosa che accade e che porta il vero, lui che ha fatto tutta la vita e che ha passato un po' anche nel sangue, lo facciamo anche noi per l'imitazione per lui, e pure lui diceva "una ricchezza stupenda quanto non riconosciuta" perché l'intensità, la serietà di vita a cui è arrivato gli fa anche riconoscere la sovrabbondanza di grazia che ha bisogno di uomini commossi che la riconoscono. Io penso che ognuno di noi deve sentirsi responsabile di questo strumento che vale perché è in mano a delle persone che siamo noi; ma anche che nasce, che si riempie di contenuti che riflette quel che Dio ci dà proprio perché c'è qualcuno che come lui si commuove, e come noi lo riconosce.

Moderatore :Jean François Thiry , Tracce russo

Jean François Thiry: La realtà del Tracce russo, Sled, in russo, è molto piccola, è ancora molto iniziale, (facciamo qualche centinaio di copie), è come la presenza del movimento in Russia, però secondo me questa rivista è anche profetica perché siamo anche una situazione di frontiera, e quando dico frontiera intendo proprio anche di frontiera con la Chiesa Ortodossa. Questo può essere interessante.

Comincio a raccontarvi un pochino magari come è nato perché secondo me è emblematico come può nascere un'opera. È cominciato tutto con delle traduzioni dei testi di don Giussani. Ci serviva per le nostre comunità tradurre quello che poi si chiama "Parola tra noi", ci serviva per poterle diffondere ai nostri. Poi abbiamo avuto bisogno di altri testi anche: capire chi era Peguy, capire chi era Grossman, cosa stava succedendo nel mondo, e davamo questi testi a tradurre agli amici e poi con una rete su internet spedivamo queste traduzioni un po' in tutta la Russia dove ci sono presenti le comunità di lingua russa. Il risultato era prima di tutto un sacco di fogli che giravano così e che si perdevano e non tutto arrivava dove doveva arrivare. Poi quattro anni fa la comunità di Kazakistan ha chiesto uno strumento come Tracce, una cosa un po' più seria perché "ci serve per l'educazione della gente che noi incontriamo e poi serve per avere un respiro più grande soltanto della piccola cosa che facciamo". E dunque la comunità che aveva più forza era quella di Mosca e allora ci hanno chiesto di prendere in mano di prendere in mano quest'idea. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo cominciato a mettere graffette alle fotocopie, poi abbiamo aggiunto un titolo tradotto Tracce in russo e abbiamo fatto Tracce: tutto era partito sulla base di volontariato, di traduttori che facevano quando potevano e facevano quello che potevano anche con dei risultati ogni tanto anche comici nelle traduzioni, succede ancora un pochino, meno però. Poi mettevamo le pagine fino alla sera, fino alle 02:00 alle 03:00 del mattino per andare in stampa, era anche molto familiare. Poi una volta Alberto ci ha preso e ha detto bello bello quello che fatte, (sempre positivo!), però c'è un punto di lavoro magari un po' diverso, un punto dal quale ripartire, da quello di mettere le graffette sulle fotocopie. Ha detto: "Guarda, il nostro è un movimento internazionale e tutto quello che è scritto che porta la scritta Tracce in qualche modo impegna tutto il movimento". Poi ha detto un'altra cosa: "L'esperienza che facciamo (e per noi che facciamo questa rivista è stato molto importante), l'esperienza che noi facciamo in Italia è la stessa esperienza che voi fatte in Russia". Ci ha proprio risvegliato questo interesse per il movimento che è uno, dove quello che noi facciamo può essere interessante per voi e soprattutto quello che si fa in Italia o anche nell'America del sud, che veramente è la stessa esperienza che noi facciamo in Russia. E' molto esemplificativo quello che diceva all'inizio sulla reazione di Don Giussani, che quando è uscito questo primo numero era un po' così, ma quando qualcuno l'ha guardato con un altro occhio, con un'altra prospettiva, lui l'ha preso e l'ha mandato al Papa; e questo ci ha molto colpito: prima di tutto per prendere molto sul serio questa piccola cosa che noi facevamo. Poi ci ha incoraggiato a stabilire una certa periodicità, di uscire ogni mese, anche se c'erano poche pagine. Dunque abbiamo cominciato questo lavoro, usciamo con meno pagine 20 o 32 pagine, però almeno usciamo ogni mese. Però il momento clu è stato proprio quando abbiamo avuto persone che si sono prese a carico questo lavoro anche dando molto più tempo. E allora Elena Fieramonti aiuta tuttora, oppure Oxana, che si sono prese in carico questo giornale ed abbiamo cominciato a fare una cosa molto interessante per noi: una redazione. Cioè abbiamo radunato un po' di persone e ci siamo detti che cosa interessa a noi di ciò che è stato pubblicato? che esperienza noi stiamo facendo in questo momento del movimento?. Dicevo che siamo in una situazione di frontiera, dunque un interesse per il fatto ortodosso non poteva essere assente, ma la cosa interessante non è che siamo partiti del fatto che, visto che siamo in Russia dobbiamo fare qualcosa anche per la Chiesa Ortodossa, non era assolutamente questo il punto di partenza: è stato che qualche ragazza leggendo Tracce ha detto: "però guardate che nella mia

tradizione anche questo viene detto, e viene detto in questo modo”. A partire da lei abbiamo detto, per esempio quando c’era un articolo sulla Madonna, chiedevo, Marina spiegaci che cosa c’è nella liturgia ortodossa che mostra Maria come Incarnazione. E allora abbiamo cominciato a pubblicare nel Tracce questi testi della tradizione ortodossa. Certi amici non del movimento, ci dicono che ormai è diventata la più interessante rivista cristiana in Russia. Io non lo so, ci sono poche cose che si pubblicano in Russia, bisogna riconoscerlo. Magari un segno di questo è che un vescovo non ha acetato che vendessimo il Tracce davanti alla Cattedrale perché ha paura della concorrenza. Il Tracce viene diffuso in tutti i paesi dove si parla russo, Kazakistan, Ucraina, Bielorussia, Lettonia, Lituania un pochino, e questa distribuzione un po’ più diffusa ci ha permesso in qualche modo di ritrovare vecchi amici; per esempio, una signora aveva partecipato nel ’90 a una presentazione del Meeting, a Mosca quando Giancarlo e Emilia erano venuti, poi un giorno vedendoci vendere il Tracce all’uscita della Chiesa ci ha riconosciuti e abbiamo ricominciato un rapporto perché abbiamo acquisito una certa visibilità. Oppure durante l’ultima vendita militante qualcuno, che aveva letto nel Tracce precedente del banco alimentare, mi pone delle domande sulla possibilità di fare anche in Russia un banco alimentare: cioè in qualche modo stimola anche un creatività, non soltanto dentro nel movimento ma anche in tutta la Chiesa, diventa una ricchezza in tutta la Chiesa. Oppure c’è anche la storia simpatica del pastore protestante (ve la racconto perché siamo gelosi un po’ degli Stati Uniti che loro sempre hanno pastori protestanti): un giorno nel nostro ufficio, noi stampiamo e diffondiamo libri cristiani e capita una persona che vede i libri di Don Giussani e dice: “Questo qui l’ho già letto, questo l’ho già letto, non avete nient’altro?” Ho detto, guarda abbiamo ancora alcune Tracce, ci sono piccoli interventi di Don Giussani che fa negli ultimi mesi, e si entusiasma. Gliene chiedo il motivo e lui mi ha raccontato la sua storia: che alla fine degli anni ’80, all’inizio degli anni ’90 lui stava cercando, aveva una grossa domanda sulla sua vita e stava cercando di appartenere alla Chiesa e cercava il suo posto e non aveva trovato nella Chiesa ortodossa un luogo dove vivere questa fede e dice: “Leggendo i libri di Don Giussani, leggendo il concetto che ha di avvenimento, di cuore di esperienza, di ragione mi ha dato tutti i criteri per non cadere nelle sette”, (che erano molto presenti perché lui abitava a 400 km di Mosca nel sud della Russia) “questo mi ha permesso di capire che il mio cuore era fatto per una cosa più grande e sono diventato Pastore Battista”. Da quel momento aveva visto tutti i libri che Don Giussani consigliava, le cassette che Don Giussani consigliava, e allora ogni tanto mi telefona e ogni tanto viene a fare scuola di comunità a Mosca, si fa 400 km per fare scuola di comunità, per poi ritornare per continuare questa storia. Però il modo magari più semplice è il Tracce, dunque gli abbiamo mandato il Tracce. Una volta mi telefona e mi fa: “Ma perché non mi mandate il Tracce?” Gli chiedo qual è l’ultimo numero che ha ricevuto. Era quello di giugno, l’ultimo che avavamo stampato; ma questo testimonia la sua sete di essere accompagnato nella sua fede, nella sua esperienza. Dunque è uno strumento missionario come ha detto anche Carmen perché viene poi mandato anche nelle parrocchie che lo richiedono, parrocchie che chiedono anche dieci copie proprio per sostenere il lavoro pastorale dei preti. Ma secondo me un punto molto interessante è proprio la possibilità che ha dato a noi che lo facciamo di una crescita nella consapevolezza di quello che ci è stato dato. Il gesto per me più emblematico è la vendita militante che si fa a Mosca. A Mosca sono due chiese soltanto e davanti a una delle chiese ogni mese si vende il Tracce, e ogni mese una domenica si vendono 40 –50 copie di Tracce. E questo obbliga tutti, prima di venderlo, di leggerlo, di proporre gli articoli che sono più interessanti, cioè di proporre anche la sua fede, di mettere in gioco quello che lui è. Oppure una cosa che è cominciato nella nostra comunità sempre a Mosca: il nostro responsabile ci ha chiesto di comprare due copie. Sembra evidente però non è che tutti lo prendevano, lo leggevano con il vicino; lui ci ha chiesto di comprare due copie per regalarle al nostro amico, come la cosa che abbiamo più cara. E poi c’è anche un bel rapporto, diciamo che per

fortuna la gente nella comunità è la gente più critica sul Tracce: ti dicono che questo articolo non è tradotto bene, perché non mettete questa cosa?, e così via. Sono molto critici, ma ci aiutano in qualche modo a fare dei passi. Allora due parole. Cosa vuol dire per me fare Tracce? Direi che mi obbliga di vedere che la vita è un lavoro, è non una cosa che devi ripetere, non ti dicono cosa devi pensare. Perché c'è molto rischio, arriva il giornale, sì è questa la teoria del movimento, riflettendo anche sul gesto di leggere bene i testi ecc. mi obbligano a pensare, a vedere che cosa c'è dentro a cercare il contenuto per rifarlo anche per i nostri amici. Non prenderlo come una cosa già fatta da ributtare addosso agli altri. E poi dandolo agli altri, vendendolo, proponendolo l'esperienza, io scopro sempre di più il carisma, perché mi obbliga a capire che cosa stai proponendo.

E per finire dico due cosette: una piccola cosa che è il Piccolo Tracce: ormai da un anno si fa anche il piccolo Tracce. Io ero contro, mi sono provato ad ostacolarlo in tanti modi, che c'erano tante cose da fare, poi due mamme – una mamma italiana sposata con un russo e una mamma russa hanno detto: “No, è quello che ci vuole per noi, ci vuole un aiuto per educare i nostri bambini, e in Piccole Tracce c'è proprio quello che ci aiuta”. Si sono prese allora tutto l'incarico di tradurre i testi, di cercare di pensare anche ai disegni dei bambini russi ed ormai sono usciti quattro numeri. La cosa più bella è l'impegno che mettono perché diventi uno strumento missionario, nel senso che lo prendono, vanno alla messa dei bambini che c'è ogni due settimane a Mosca e là a tutte le mamme lo propongono, spiegano, ci sono degli articoli del don Giussani non semplici, sono gli stessi articoli però che i bambini possono leggere e che le stesse mamme possono leggere ai bambini, e dunque ne hanno fatto uno strumento molto missionario.

E l'altra cosa è il fatto degli abbonamenti. Dico questo perché mi ha molto colpito come il fatto che in Russia abbiamo cominciato a stamparlo in russo ed è stato utilizzato molto intelligentemente anche da voi qui in Italia: qualcuno ha la colf che viene dall'Ucrania, qualcuno ha dei contatti di lavoro e va spesso in Russia, qualcuno ha avuto a casa i bambini di Chernobyl e vuole continuare un rapporto, utilizzano questi strumenti come potrebbero essere i libri in russo del don Giussani però Piccole Tracce per fare loro gli abbonamenti qui in Italia: stiamo mettendo questo servizio anche a disposizione di tutti i contatti che voi avete, come possibilità di incontrare il movimento, anche se la Russia è talmente grande, di continuare un rapporto con qualcuno che voi conoscete in questi paesi e poi chissà che cosa può nascere.

Moderatore: Maurizio Maniscalco di Traces. Riro considera Tracce l'edizione in lingua italiana di Traces.

Maurizio Maniscalco: Sarebbe bello che nella capitale dell'impero la rivista che racconta le cose più vere e più commoventi d'America, in America fosse anche più venduta, per ora non è così.

Certo che se tutti voi vi abbonaste anche a “Traces” questo potrebbe aiutare: imparate l'inglese e poi, visto che questo piccolo seme, come hanno anche raccontato gli altri due amici, cresce, questo piccolo seme comincia a farsi sempre più americano con gli americani, così che anche noi stiamo mettendo su la nostra redazione, anche noi partiremo con una parte sempre più cospicua, che non sia solo la diretta traduzione di quello che voi leggete in Italia, ma sia proprio la descrizione, il racconto e la commozione dell'avvenimento, delle tante cose che succedono attraverso la nostra piccola presenza negli Stati Uniti d'America. Comunque non è uno scherzo il suggerimento di abbonarsi, non solo a Tracce, che ovviamente è obbligatorio, ma anche a Traces, magari avete un conoscente, magari avete uno zio d'America. Per quello che vediamo e che in questi anni è diventato sempre più visibile Traces è questa piccola cosa, fragilissima, che porta dentro la cosa più grande del mondo. Questa è la prima cosa che posso dirvi, la prima esperienza che facciamo, soprattutto quando alla fine del mese guardiamo il numero degli abbonati, che crescono come le

formichine ma crescono, e che è una cosa infinitamente grande che viaggia dentro una forma apparentemente così piccola e fragile. Però *Traces* è proprio bella, uno la guarda e dice: “E’ bella”. Questo ci tengo molto perché noi la usiamo tantissimo per invitare, anche per invitare al Meeting personaggi, per presentarci, un biglietto da visita in qualche misura. Mi ricordo quando la inviai a Chaim Potok per intervistarlo, quando la inviai a David Fort, perché lo volevo intervistare. Allora, tu mandi la rivista e ovviamente quando telefoni ti metti in contatto, dici rivista cattolica e poi questi ti chiamano quando l’hanno vista, perché uno dice “rivista cattolica” e si immagina quelle tre o quattro paginette in carta porosa dove l’orgasmo tipografico è dato da un sottotitolo in rosso sbiadito, su carta pessima e maleodorante, quell’odore cattolico che mi fa venire in mente il refettorio delle suore dove sono andato all’asilo, che magari assomigliava a quello dove siete andati all’asilo voi. Invece questa proprio ti colpisce: è una cosa bella, che ti richiama, ti fa venire voglia di aprirla e di sfoglarla. Allora, quando mi sento dire così, sono il primo che la va a riprendere in mano; noi di solito leggiamo gli articoli un mesetto prima, quando si guardano le bozze, quando si sceglie che cosa pubblicare dell’edizione italiana; si guardano le traduzioni, che ovviamente sono una via crucis perché voi prendete cinque traduttori, gli chiedete di fare cinque traduzioni, ne vengono fuori trentasette versioni, perché non ci si potrà mai mettere d’accordo: una battaglia persa, quindi tanto vale sapere da principio che è una battaglia persa, così dopo nessuno si preoccupa più, e uno la guarda la sfoglia e dice: “Guarda quanta ricchezza!”. Un po’ di storie le sapete, un po’ di storie di coloro che hanno scoperto la nostra esperienza attraverso *Traces*, se leggete *Tracce* un po’ di storie le sapete, come quella del carissimo amico Rob che la trova dal dentista e comincia a spalancare la bocca già dalla sala d’attesa prima di ancora di arrivare davanti al dentista, e che poi la passa all’amico e poi la passa all’altro amico ancora. Mi fermo, la guardo, e dico: questa è la descrizione di una cosa che sta succedendo, è la descrizione di una vita che esplode, che abbraccia tutto quanto, e che lo giudica con un abbraccio pieno d’amore. Racconta una storia che si sta sviluppando da una parte all’altra del mondo; a me piace tantissimo trovare storie da tutte le parti del mondo sul giornale, mi appassiono delle lettere, per esempio. Veder Tizio, Caio, Sempronio dal Kazakhstan, alle Filippine o non so dove, che vengono tutti presi dentro questo abbraccio sconfinato. Ogni tanto anche io mi metto a scrivere, che tra l’altro per me è una delle passioni della giovinezza, oppure quando leggo le storie che scrivono gli altri amici americani, mi sembra quasi che facciamo un...- adesso mi scomuniceranno!-... come se fosse un up-date, un aggiornamento degli Atti degli Apostoli, è come la vita della comunità cristiana che si sviluppa e che mette in moto tutto ciò che incontra lungo il cammino. Se posso dire una cosa personale, tanto non me lo potete impedire perché sono io al microfono, devo dire che sono stato in Italia tanti anni, ovviamente, prima di andare in America, e ovviamente ero abbonato a *Tracce* e ovviamente lo sfogliavo, ma solo andando aldilà dell’Oceano mi sono reso conto di quanto prezioso questo strumento possa essere: perché quando sei solo, ti rendi conto, almeno un pochino che tutta la vita che avevi non era solo un insieme di forme che si erano casualmente generate e che in qualche modo ti riempivano la giornata; la vita che avevi, e di cui *Tracce* è un po’ come la narrazione e la comprensione, è la vita che vuoi anche nel tuo nuovo mondo, nella situazione in cui sei povero e non hai nulla, non hai più i vecchi amici con i quali puoi chiacchierare delle cose che ti stanno a cuore; e io ho imparato ad avere fame di *Tracce* proprio durante i primi mesi di vita americana, per cui, quando dalla generosa creatività del nostro mega-direttore è arrivata la proposta di partire con una rivista americana, ho detto: “beh, se ha fatto così per me, vuol dire che può essere così per tutti”. Perché in quella piccolezza che descrivevo in principio, è giusto che ci sia la consapevolezza che una cosa di questo genere è quello che tutti desiderano di conoscere e scoprire, e porta quello che tutti desiderano conoscere e scoprire anche se non lo sanno. Due cose su come funziona – “funziona” è una parola grossa - la nostra rivista. Avevamo fatto qualcosa, qualche anno fa, si

chiamava *Journey* che vuol dire “cammino” “percorso” e ogni tre quattro mesi, riuscivamo a mettere insieme qualche articolo, ma questo era tutto quello che si era stati capaci di fare; finché, come accennavo, dagli amici più grandi, è arrivato questo incoraggiamento, “Vai”. Allora ha cominciato a viaggiare di pari passo l’avventura dei libri di Don Giussani con l’avventura di *Traces*. Ci siamo ritrovati, come tuttora ci troviamo quotidianamente, ad inseguire, a seguire il carisma, l’interesse, la curiosità, l’apertura che la nostra esperienza, in particolare l’essere di Don Giussani genera, lo inseguiamo in giro per tutto il paese. E ogni tanto, quasi ogni giorno, quando arriva un abbonamento di *Traces*, è un po’ come una festa: Chi è questo qui?, Dov’è? vediamo se c’è qualcuno che abita vicino a lui, vediamo ce c’è qualcuno con cui possiamo metterlo in contatto; e questo è incoraggiato in maniera formidabile dal fatto che lo sappiamo che per tanti quello strumento lì è l’unico *link*, è l’unico legame vero, fisico con una cosa immensamente più grande che è tutta da scoprire e tutta da sperimentare. Alla recente vacanza estiva della costa est, all’assemblea si alza una giovane mamma di alcuni figli, va al microfono e fa: ”Uno anno fa dei conoscenti mi hanno regalato l’abbonamento a *Traces* e io ogni mese, appena arrivava, mi mettevo lì sulla poltrona, dopo avere messo a letto i figli e leggevo, leggevo e mi trovavo in lacrime ogni volta, e mi chiedevo – Ma potrà mai esistere un posto, potranno mai esistere delle persone in carne ed ossa, nella mia vita, attraverso le quali, quello che leggo qui sia una cosa concreta per me?”; e questa estate con marito e figli si sono fatti quindici ore di macchina per venire a fare tre giorni di vacanza (perché anche noi siamo in frontiera, siamo nella terra dei pionieri), e scoprire che in questi pochi vasi di coccio che noi siamo è trasportata, viaggia questo flusso di bene - perché non saprei come altro definirlo - questo flusso di amore, questo abbraccio completo, incondizionato. Ma le storie sarebbero tante, ve ne racconto una e poi la pianto lì perché avete già resistito abbastanza. Qualche tempo fa riceviamo una telefonata, una voce addirittura difficile da capire, si capiva che era una persona anziana. Insomma alla fine si capisce: è un anziano prete dell’Alabama, un stato del profondo sud, dove abbiamo due amici in tutt’altro posto rispetto dove era lui. Questo qui mi dice: “ Sono Padre Tal dei Tali, io non ho mai sentito di Cl e non so neanche come mi è arrivata questa rivista, però l’ho letta tutta. Voi siete una cosa vera.”. Poi mi fa: - faticava a parlare – “Senti, io sono vecchio, non lo posso fare. Prendi carta e penna e scrivi giù i nomi e gli indirizzi che ti do. Questi sono sacerdoti, un po’ più giovani di me, anzi, alcuni molto più giovani di me, loro non lo sanno, ma questo che ho letto qui, sulla rivista, è proprio quello che desidererebbero incontrare nella loro vita.”. Allora, non lo so, mettete tutte queste cose insieme e, ovviamente, leggetele dentro la storia che è stata già descritta e, soprattutto, mettetele davanti agli occhi e nelle mani del nostro capo-editore e, di fronte alla grandezza del compito, io dico sempre: bisogna guardare la sfida con le parole di Sant’ Ignazio che ho lì in ufficio - quando penso che c’è un sacco di roba da fare, le leggo sempre –, quando dice che bisogna fare tutto come se dipendesse da noi, con la coscienza che non è così, e allora, quando arrivano gli abbonamenti e quando arrivano in sede gli scatoloni di *Traces*, fresco di stampa, ogni volta li guardo lì, e penso: Che nostro Signore permetta che almeno una di questo centinaio di riviste possa centrare la porta di un desiderio aperto e di una domanda aperta! Poi il livello del coinvolgimento sarà quello che Dio vuole, il livello di coinvolgimento per noi, per esempio adesso, professionalmente, nel momento in cui ci mettiamo ad allestire una redazione che sia il più americana possibile per essere americani con gli americani – San Paolo non l’ha detto, ma se avesse saputo che noi saremmo arrivati negli Stati Uniti, avrebbe detto anche di farsi americani con gli americani! – vuol dire, per esempio, una redazione fatta di persone che siano ebrei, che siano protestanti, tutte affascinate dalla proposta del nostro editore, tutte colpite da un abbraccio completo e incondizionato, che misteriosamente dà valore a tutto ciò che è diverso, perché nell’identità innegabile che *Tracce* e *Traces* presentano, anche negli Stati Uniti, è la sorgente di un possibile abbraccio totale a tutti.

Thank you.

Moderatore: Oggi ho avuto la possibilità di andare a visitare la bellissima mostra su San Benedetto, che invito, chi non l'avesse fatto, ad andare a vedere; pensando poi che questa sera avremmo fatto una chiacchierata tra un po' di amici su Tracce, mi ha sorpreso questo pensiero, e non credo sia una presunzione e non credo sia uno scatto di orgoglio o di immodestia, perché io credo che con quel che facciamo e in quel che facciamo - e metto anche tutti gli errori, gli sbagli e le incoerenze che l'uscita di ogni numero di Tracce, in Italia e nel mondo, inevitabilmente comporta - siamo un po' come gli amanuensi medievali, gli amanuensi benedettini che, in un'epoca non so quanto più tragica, o quanto più bella di questa, per un'esplosione in loro della certezza di ciò che li aveva incontrati, per un'esplosione in loro dell'avvenimento cristiano di Cristo, non si sono chiusi in un'emozione psicologica solitaria, ma si sono sentiti investiti da una responsabilità per i fratelli uomini, per il mondo; e hanno letteralmente salvato, mettendo su carta, copia dopo copia, tutto ciò che di bello, di vero, di grande l'antichità classica aveva prodotto, perché in tutto, in tutto scorgevano l'interrogativo e la risposta alla domanda che è il titolo del Meeting di quest'anno: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?". Ecco, io sento di essere grato, e credo che tutti noi che siamo al tavolo stasera sentiamo di essere grati a Don Giussani che ha offerto a me e poi a chi via, via si è aggiunto nell'avventura, l'opportunità di essere collaboratori attivi di questa opera di salvazione. Qualche tempo fa Don Giussani ha parlato di una responsabilità che abbiamo tutti, raggiunti dall'avvenimento cristiano, di aiutare gli amici e, se possibile, tutto il mondo a strapparsi dal nulla in cui tutto si trova. Ecco, per me, immeritadamente e immodestamente, io faccio Tracce in modo totalmente tranquillo, come se - lo dico in modo assolutamente tranquillo - come se dirigessi *Times Magazine*, il più importante giornale del mondo; perché io sento che, appunto, in fragili vasi di coccio, portiamo il segreto del mondo, attraverso una parola che dice una vita, che dice il desiderio e la risposta al desiderio della vita. Tanti anni fa Don Giussani aveva scritto su un foglietto, che qualche anno fa ho ritrovato in una cassa dell'archivio di CI, questa frase: "Le parole sono suoni per coloro che non si impegnano, sono il nome di esperienze per chi le vive". Per noi scrivere e raccontare la vita, gli incontri, i giudizi, come cerchiamo di fare ogni mese, comunicare la forma che la parola, cioè l'Essere, assume misteriosamente di volta in volta, così che possa, come hanno raccontato i tre poco fa, possa raggiungere come evocazione di una possibilità di risposta positiva alla domanda del Meeting che è alle nostre spalle. Questo è possibile se la disponibilità, la generosità di ciascuno, che in qualche modo è raggiunto da questo strumento, si sente investito ugualmente della stessa responsabilità, di una lotta senza quartiere, contro il nulla, per l'Essere, cioè per lo splendore della possibilità di una speranza per tutti. Grazie e buona serata.